



## ***INTRODUZIONE***

L'azione di grazie scaturisce dall'evento centrale della fede cristiana: il dono del Figlio Gesù Cristo che il Padre, nel suo immenso amore, ha fatto all'umanità (cf. Gv 3,16). È il dono salvifico che suscita nell'uomo il ringraziamento e fa dell'Eucaristia l'azione ecclesiale per eccellenza. "È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, renderti grazie sempre e dovunque, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Gesù Cristo nostro Signore": queste parole che aprono i Prefazi del *Messale Romano* indicano bene il perenne movimento del ringraziamento cristiano. E poiché l'Eucaristia, e al suo interno la preghiera eucaristica, è il modello della spiritualità e della preghiera cristiana, il cristiano è chiamato a fare dell'intera sua esistenza un'occasione di rendimento di grazie. Grazie perché il progetto di Dio si compie ogni

giorno anche se gli eventi della nostra vita sono diversi da quelli che ci attendevamo, dobbiamo imparare ad accogliere e amare l'oggi come luogo del compimento del progetto di Dio superando letture troppo soggettive e narcisistiche degli eventi che aprono troppo spesso il nostro cuore alle lamentazioni; il contributo alla salvezza bussava alla porta della nostra generosità e non al nostro egoismo edonistico.

Alla gratuità dell'agire di Dio verso l'uomo deve seguire e rispondere il riconoscimento del dono e la riconoscenza, la gratitudine dell'uomo: i cristiani sono coloro che "rendono continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore Gesù Cristo" (cf. Ef 5,20). Il culto cristiano consiste dunque essenzialmente in una vita capace di rispondere con gratitudine al dono proveniente di Dio: il cristiano risponde a tale dono facendo della propria vita un ringraziamento, un'eucaristia vivente. Davvero la preghiera di ringraziamento non è solo risposta puntuale a eventi in cui si discerne la presenza di Dio, ma è l'atteggiamento radicale di chi apre la quotidiana trama dell'esistenza all'azione di Dio in lui.

## ***IN ASCOLTO DELLA PAROLA***

### **Lc 17, 11-19**

11 Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. 12 Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, 13 alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». 14 Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. 15 Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; 16 e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. 17 Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? 18 Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: 19 «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

## ***PER MEDITARE***

Prendiamo lo spunto da questo episodio riportato dall'evangelista Luca. Mentre Gesù è in cammino, gli vengono incontro dieci lebbrosi, che implorano: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!» (17,13). Sappiamo che, per i malati di lebbra, alla sofferenza fisica si univa l'emarginazione sociale e l'emarginazione religiosa. Gesù non si sottrae all'incontro con loro e li invita a presentarsi ai sacerdoti (v. 14), i quali erano incaricati, secondo la legge, di certificare l'avvenuta guarigione. Gesù non dice altro, ha ascoltato la loro preghiera, ha ascoltato il loro grido di pietà e li manda subito dai sacerdoti. Quei dieci si fidano, non rimangono lì fino al momento di essere guariti, si fidano e vanno subito, e mentre stanno andando guariscono tutti e dieci. Ma qui viene il punto più importante: di quel gruppo, solo uno, prima di andare dai sacerdoti, torna indietro a

ringraziare Gesù e a lodare Dio per la grazia ricevuta. Questo racconto, per così dire, divide il mondo in due: chi non ringrazia e chi ringrazia; chi prende tutto come gli fosse dovuto, e chi accoglie tutto come dono, come grazia. Per questo Gesù sottolinea per ben tre volte, con forza, la mancanza dei nove lebbrosi ingrati: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?» (Lc 17,17-18). E Gesù nota che quell'uomo era un samaritano, una specie di "eretico" per i giudei del tempo. Solo a lui sono dunque rivolte le parole del Signore: "La tua fede ti ha salvato" (Lc 17,19); a colui che, vistosi guarito, ritorna indietro per ringraziare Gesù. Solo infatti chi rende grazie fa l'esperienza della salvezza, cioè dell'azione di Dio nella propria vita. **Quest'uomo non si accontenta di aver ottenuto la guarigione attraverso la propria fede, ma fa sì che tale guarigione raggiunga la sua pienezza tornando indietro ad esprimere la propria gratitudine per il dono ricevuto, riconoscendo in Gesù il vero Sacerdote che, dopo averlo rialzato e salvato, può metterlo in cammino e accoglierlo tra i suoi discepoli.** Solo quest'ultimo a gioia aggiunge gioia: oltre alla guarigione, si rallegra per l'avvenuto incontro con Gesù, non solo è liberato dal male, ma possiede ora anche la certezza di essere amato. Questo è il nocciolo: quando tu ringrazi, esprimi la certezza di essere amato, e questo è un passo grande, avere la certezza di essere amato. È la scoperta dell'amore come forza che regge il mondo. Dante direbbe: l'Amore «che move il sole e l'altre stelle» (*Paradiso*, XXXIII, 145). Non siamo più viandanti errabondi che vagano qua e là, no, abbiamo una casa, dimoriamo in Cristo, e da questa "dimora" contempliamo tutto il resto del mondo, ed esso ci appare infinitamente più bello. Siamo figli dell'amore, siamo fratelli dell'amore, siamo uomini e donne di grazia.

Il *Catechismo* (n. 2638) scrive: «Ogni avvenimento e ogni necessità può diventare motivo di ringraziamento». La preghiera di ringraziamento comincia sempre da qui, dal riconoscersi cioè preceduti dalla grazia. Siamo stati pensati prima che imparassimo a pensare; siamo stati amati prima che imparassimo ad amare; siamo stati desiderati prima che nel nostro cuore spuntasse un desiderio. Se guardiamo la vita così, allora il "grazie" diventa il motivo conduttore delle nostre giornate. Ringraziare è una via di liberazione. Ringraziare è uscire dall'"io" autosufficiente e idolatra di sé, per scoprire i doni del "Tu" di Dio e il "noi" dei fratelli. Ringraziare qualcuno infatti significa riconoscere che quello che ho ricevuto come un dono, per pura misericordia di Dio, senza averne alcun merito o alcuna parte. Il rendimento di grazie è presa di coscienza dell'amore dell'Altro che mi fa sussistere, è riconoscere con responsabilità di essere di fronte a Qualcuno che mi ama.

Si tratta di una vera e propria palestra del cuore, un'ascesi trasformante.

## ***PER PREGARE***

### **SALMO 138**

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:  
hai ascoltato le parole della mia bocca.  
A te voglio cantare davanti agli angeli,  
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome  
per la tua fedeltà e la tua misericordia:  
hai reso la tua promessa più grande di  
ogni fama.  
Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai  
risposto,  
hai accresciuto in me la forza.

Ti loderanno, Signore, tutti i re della  
terra  
quando udranno le parole della tua  
bocca.

Canteranno le vie del Signore,  
perché grande è la gloria del Signore;  
eccelso è il Signore e guarda verso  
l'umile  
ma al superbo volge lo sguardo da  
lontano.

Se cammino in mezzo alla sventura  
tu mi ridoni vita;  
contro l'ira dei miei nemici stendi la  
mano e la tua destra mi salva.

Il Signore completerà per me l'opera  
sua.

Signore, la tua bontà dura per sempre:  
non abbandonare l'opera delle tue mani.